

Confindustria, Boccia apre ai sindacati sui nuovi contratti

di Paolo Grassi

0

59

1



«Questo è un Paese che sa reagire ai traumi. È proprio nei momenti peggiori, come quelli che stiamo purtroppo vivendo in questi giorni, che noi italiani diamo il meglio: dalla macchina dei soccorsi alla solidarietà, dagli aiuti alle popolazioni colpite alla voglia di rimboccarsi le maniche per rinascere. E lo facciamo insieme». Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, da Capri — dove ieri pomeriggio ha partecipato alla presentazione del libro di Massimo Lo Cicero «Quale politica economica: Europa, Italia, Mezzogiorno» (Guida editori) — chiede di conservare lo spirito di queste ore e remare «tutti dalla stessa parte. Sempre». Aver «perso quasi dieci punti di Pil in pochi anni è come aver subito, e lo affermo con i dovuti e logici distinguo, una sorta di terremoto economico — ha spiegato ancora il successore di Giorgio Squinzi —. Perché, allora, non riusciamo ad avere una visione comune del futuro?». Certo, ha proseguito il numero uno di viale dell'Astronomia dal palco di Palazzo Cerio, siamo di fronte a un «debito pubblico monstre» e il Governo «può e deve fare di più», ma è altrettanto innegabile che «non ci si può limitare a discutere di uno 0,2% in meno di crescita del Pil.

Il trend è stato comunque invertito, l'indicatore è finalmente uscito dal territorio negativo. Per comprendere la frenata potremmo parlare di effetto Brexit o Turchia, ma anche qui il

confine con l'alibi sarebbe complicato da intravedere». La questione è una, e «l'Italia deve farla valere anche in Europa: serve più attenzione all'economia reale per rilanciare la crescita». Secondo Boccia «è necessario mettersi bene in testa che si può impostare una politica a saldo zero ma non certo a costo zero». Detto questo, il presidente degli industriali italiani resta «fiducioso» nella strada intrapresa da Palazzo Chigi. E si definisce «fiducioso» anche sull'esito del confronto con Cgil, Cisl e Uil: «Il primo settembre non c'è in agenda la discussione sui contratti, però – chiarisce – giovedì prossimo parleremo di welfare e crisi». Il patron di Arti Grafiche, poi, ribadisce l'importanza dello «scambio» tra salario e produttività («nel senso che dobbiamo farli crescere entrambi»). A «parità di moneta, ovvero, nell'impossibilità di svalutare, la produttività diventa elemento essenziale per il rilancio della competitività. Forse il principale grimaldello».

0	59	1
---	----	---

Dal 2000 a oggi, ha più volte specificato il leader di Confindustria, «la produttività nell'intera economia è salita dell'1% in Italia, contro il 17% dei nostri maggiori partner europei. Nel manifatturiero i distacchi aumentano: +17% da noi, +33-34% in Germania e Spagna, +43% nel Regno Unito e +50% in Francia. Il nodo da sciogliere è qui». L'auspicio, come aveva già chiarito al momento del suo insediamento a viale dell'Astronomia è che le relazioni industriali «contribuiscano in maniera decisiva alla crescita della ricchezza e del benessere delle imprese e delle persone. Devono diventare rapporti tra soggetti consapevoli che condividono gli obiettivi di sviluppo aziendale».